



**You have downloaded a document from
RE-BUS
repository of the University of Silesia in Katowice**

Title: L'approccio cognitivo nell'analisi linguistica e i miti della traduzione

Author: Aleksandra Kosz

Citation style: Kosz Aleksandra. (2009). L'approccio cognitivo nell'analisi linguistica e i miti della traduzione. W: H. Fontański, R. Molencki, O. Wolińska, A. Kijak (red.), "W kręgu teorii : studia językoznawcze dedykowane profesorowi Kazimierzowi Polańskiemu in memoriam" (S. 135-143). Katowice : Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego.



Uznanie autorstwa - Użycie niekomercyjne - Bez utworów zależnych Polska - Licencja ta zezwala na rozpowszechnianie, przedstawianie i wykonywanie utworu jedynie w celach niekomercyjnych oraz pod warunkiem zachowania go w oryginalnej postaci (nie tworzenia utworów zależnych).



UNIwersYTET ŚLĄSKI
W KATOWICACH



Biblioteka
Uniwersytetu Śląskiego



Ministerstwo Nauki
i Szkolnictwa Wyższego

Aleksandra Kosz

L'approccio cognitivo nell'analisi linguistica e i miti della traduzione

Lo studio di lingue straniere ha come scopo, nella maggior parte di casi, la traduzione o l'interpretazione dei testi scritti o parlati. Impariamo le lingue per poter comunicare con gli stranieri, per poter facilitare la comunicazione tra le persone che non conoscono le lingue, per poter allargare l'accesso ai testi (come narrativa, poesia, giornali, riviste, film ecc.) in lingue diverse traducendoli dalla nostra lingua materna in quelle straniere e viceversa. Poche persone però se ne rendono conto delle difficoltà che un traduttore/interprete incontra eseguendo il suo lavoro. Queste difficoltà consistono non soltanto nelle differenze lessicali o grammaticali, ma soprattutto in quelle semantiche che derivano dai diversi modi di percepire e concepire la realtà circostante. La linguistica cognitiva, in parole semplici, tenta di scoprire come funziona la mente umana per quanto riguarda la capacità di parlare, vale a dire in che modo percepiamo la realtà, la categorizziamo per poi esprimerci usando la lingua in quanto portatrice del nostro pensiero.

Le scienze cognitive, tra cui la linguistica cognitiva, studiano proprio la struttura della mente umana e il suo funzionamento da diversi punti di vista e diverse prospettive. Le operazioni che ci avvengono sono un'analisi conoscitiva: da una parte ci sono le informazioni percepite – gli stimoli esterni, dall'altra – le conoscenze codificate nella mente, che costituiscono la rappresentazione conoscitiva del mondo. Nella letteratura psicologica (cf. Kurcz 1987: 130) la nozione della rappresentazione viene usata per definire infor-

mazioni create dalla mente umana, le quali si riferiscono al mondo esterno e all'individuo stesso. La rappresentazione conoscitiva ha carattere concettuale-predicativo (o proposizionale), vale a dire consiste di concetti e opinioni. I concetti risultano dai processi di categorizzazione; l'opinione è una forma di rappresentazione che esprime (indica o dimostra) le relazioni in cui entrano i concetti. L'opinione ha carattere del predicato, dunque determina, parla degli argomenti (dei concetti). La nostra conoscenza consiste di opinioni che sono combinazioni di concetti: le relazioni tra i concetti vengono espresse nelle opinioni, e le relazioni tra le opinioni permettono la gerarchia e la struttura della conoscenza. Risulta che i concetti, formanti la conoscenza, non abbiano il carattere uniforme, identico, e che alcuni siano più elementari o più primitivi.

Nell'analisi cognitiva della lingua si prende in considerazione il mondo concettuale del parlante (il concettualizzatore – chi percepisce la realtà circostante) grazie al quale vengono prodotti i segni. La lingua però è soltanto una parte del mondo di concetti che si trova nelle menti degli esseri umani (cf. Bersani Berselli, Soffritti, Zanettin 1999: 19). Ognuno percepisce la realtà in modo soggettivo – costruisce la situazione relativamente, secondo le proprie scelte. I concetti sono organizzati in categorie concettuali le quali vengono realizzate nella lingua come categorie linguistiche, o segni linguistici. Il modello del mondo concettuale include:

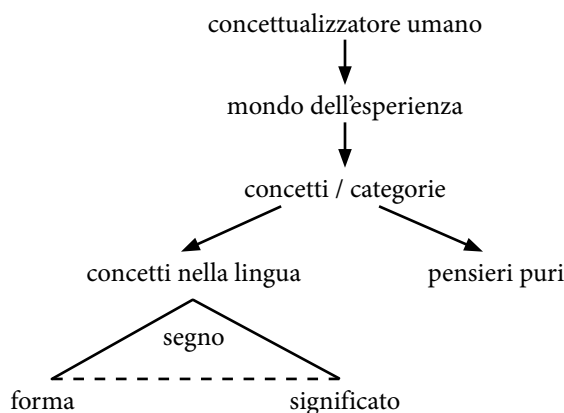


Fig. 1 (cf. Bersani Berselli, Soffritti, Zanettin 1999: 20)

Paragonando i nomi degli stessi oggetti (o fenomeni) in varie lingue si può vedere meglio il modo in cui la gente formula delle costruzioni del mon-

do, quindi come percepisce la realtà. Le parole, i segni linguistici sono una proiezione delle categorie concettuali ed essa può variare a seconda della comunità linguistica. Il significato è quella relazione con il mondo, con la realtà extralinguistica. Una parola può riferirsi a tutti i membri di una classe di oggetti (o fenomeni) oppure ad un solo rappresentante, un esemplare particolare ed unico di cui parla una persona (o il quale ha in mente). Questo riferimento individuale appare nell'uso della parola in un contesto. Il significato però è un riferimento generale che designa una classe di oggetti o fenomeni (si dice che i nomi propri non hanno il significato, ma soltanto si riferiscono agli oggetti individuali) (cf. De Saussure 1916).

Nelle concezioni linguistiche le considerazioni sul significato sono meno sviluppate e costituiscono solo un certo riflesso degli approcci filosofici. I lavori linguistici si concentrano su argomenti più particolari, come p.e. la descrizione del significato per i dizionari, o la descrizione del cambiamento di significati. Nel campo psicologico abbiamo la concezione del segno e del significato di De Saussure (1916: 17–31, 83–88), dove il segno unisce il concetto (significato) e la sua immagine acustica (significante). Una nuova proposta teorica sull'essenza del significato viene introdotta negli studi linguistici abbastanza tardi, perché solo dalla linguistica cognitiva, la quale unisce strettamente i fenomeni linguistici con i processi conoscitivi e con le attività mentali dell'uomo, e anche con le sue esperienze culturali e sociali. Secondo i linguisti cognitivi, soprattutto G. Lakoff e R. Langacker, il significato è la rappresentazione del mondo nelle menti dei parlanti – l'immagine mentale del mondo. La definizione cognitiva attribuisce ad un'espressione l'immagine mentale delle caratteristiche del suo referente (l'oggetto denotato), formato nella coscienza dei parlanti in merito delle esperienze percettive e culturali.

Secondo R. Langacker (1987, 1995) la funzione della lingua, come segno (funzione semiotica), è la simbolizzazione delle strutture concettuali con le stringhe fonologiche; essa si basa solamente sulle capacità cognitive dell'uomo già conosciute e permette di concepire il significato in modo intuitivo, largo, però soddisfacente (cf. Langacker 1995: 11). La funzione principale di ogni lingua naturale è quella semiotica e rinvia all'organizzazione della teoria della grammatica cognitiva.

J. Bartmiński (1988: 169–170) dice che la definizione cognitiva ha come scopo la spiegazione del modo di concepire un oggetto dagli utenti di una data lingua, cioè il modo in cui la conoscenza sul mondo è stata fissata socialmente, e in cui è riconoscibile nella lingua e nel suo uso. Si

tratta del modo di categorizzazione dei fenomeni, della loro caratteristica e valutazione.

Secondo J. Maćkiewicz (1999: 47–55), il significato del nome è come la gente concepisce un oggetto o un fenomeno definito con questo nome, quello che ha in mente usando questo nome. Il significato è soggettivo, ma non necessariamente individuale (p.e. la società può costituire soggetto), è basato sull'esperienza e sull'immaginazione umane.

A. Wierzbicka (1990: 99–150) dice che il significato della parola è ciò che la gente capisce o ha in mente usandola. Poiché quello che la gente capisce o ha in mente può variare a seconda del contesto o della situazione, bisogna precisare che il significato è ciò che è stabile, fisso (e non variabile) nei vari aspetti dell'uso della parola.

R. Grzegorzczkova (2002: 26–27) tratta il significato come funzione delle espressioni di rinviare alle classi dei fenomeni esterni, distinti e interpretati dai parlanti. È la relazione triplice che unisce i segni (le sequenze di suoni) con i fenomeni del mondo interpretati e formati concettualmente dai parlanti. La trasformazione del triangolo semiotico sarà seguente:

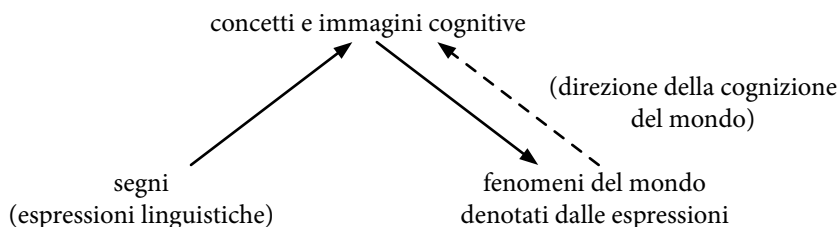


Fig. 2

Le frecce continue indicano la direzione della comunicazione, invece la freccia tratteggiata indica la direzione della cognizione del mondo (dal mondo allo stato mentale), vale a dire il modo di creare concetti. Il significato di un'espressione sarà il suo riferimento, il legame con la classe dei fenomeni extralinguistici esistenti nella coscienza dei parlanti. Il significato in quest'approccio non saranno né oggetti reali né idee stesse, ma relazioni tra le classi di suoni (sequenze fonologiche) e le classi di fenomeni distinti (conoscitivamente) nella coscienza linguistica di una data società. Questa concezione del significato è confermata dal fatto che tra le espressioni linguistiche ve ne sono anche tali che non hanno il denotato (di cui abbiamo parlato), non si riferiscono ai reali fenomeni del mondo, ma agli enti puramente mentali, alle immagini concettuali.

Il problema del rapporto tra intensione (l'insieme di caratteristiche che decidono dell'appartenenza alla classe di oggetti denotati) ed estensione (il campo dell'espressione, i fenomeni reali a cui le espressioni si riferiscono) ritorna nella concezione cognitivista della lingua con l'aspetto filosofico e la persona di H. Putnam (1975, 1988). Grazie allo psicologismo apparso nel campo cognitivo, l'intensione dell'espressione è concepita come la conoscenza riguardante le caratteristiche dei fenomeni nominati. Questa conoscenza però è diversa – varia tra i parlanti. La conoscenza dello specialista su certi fenomeni è di sicuro più ampia rispetto a quella del parlante medio. La questione è che tipo di conoscenza scegliere nel formulare il significato: quella scientifica o media, familiare? H. Putnam propone il principio di cooperazione sociale legato all'applicazione del concetto di stereotipo. Siccome la natura dei fenomeni è nota agli specialisti, soltanto loro definiscono le loro caratteristiche necessarie e allo stesso tempo l'estensione dei nomi, e la società dei parlanti riceve le direttive stabilite. Il sapere dei parlanti medi sugli oggetti (o fenomeni) si basa sui fatti tipici, sugli esemplari modelli che costituiscono il fondamento per creare stereotipi / prototipi i quali contengono le caratteristiche spesso superficiali e secondarie – chiamate connotative (o associative). Le idee di H. Putnam (1975, 1988) fanno parte dell'insieme di teorie referenziali del significato che cercano l'essenza del significato in relazione tra lingua e realtà extralinguistica.

I fondamenti della linguistica cognitiva si basano sull'ipotesi dell'esistenza della struttura concettuale, secondo la quale esiste il livello della rappresentazione mentale che prende forma di strutture concettuali consistenti inoltre di informazioni sensorie, motorie ecc. Tutto ciò ci permette di verbalizzare quello che proviamo, vediamo o sentiamo (cf. Kardela 1999:17). Assumendo che l'analisi del significato è un'analisi delle strutture cognitive, i linguisti cognitivi rifiutano la divisione in semantica e pragmatica (cioè rifiutano l'informazione lessicale enciclopedica), siccome apprendiamo la lingua e la usiamo sempre in un contesto. L'informazione che porta la lingua è composta di immaginazioni, immagini idealizzate che si trovano nella mente dell'utente di lingua, l'informazione stessa riguarda invece il mondo reale, e più precisamente la sua proiezione, l'esperienza del mondo provata dall'uomo. Il mondo reale diventa il punto di partenza per i processi che organizzano le strutture concettuali. Il mondo proiettato insomma è la replica del mondo reale. La concettualizzazione, come fondamento della linguistica cognitiva, la nozione la quale abbiamo già menzionato, è, in poche parole, il processo di formazione delle strutture concettuali,

il quale coinvolge la percezione della realtà esterna, e tutte le operazioni mentali avvenenti nella mente umana che contribuiscono alla formazione dei concetti e alla organizzazione delle conoscenze. Il modello del nostro mondo concettuale comincia con un concettualizzatore umano che percepisce il mondo tramite diverse esperienze, formando le categorie e i concetti, per poi esprimerli nella lingua. Dunque il nostro sapere consiste di concetti organizzati in categorie le quali si formano grazie al processo di categorizzazione, cioè il meccanismo di raggruppare gli elementi appartenenti ad una classe in membri di una categoria. La categoria concettuale è un insieme di elementi che portano le stesse caratteristiche. L'uomo percepisce un oggetto e lo categorizza automaticamente.

Pur parlandone e analizzando in modi diversi, i linguisti cognitivi sono molto riservati per quanto riguarda la definizione del significato, si parla invece della definizione cognitiva, e molto spesso si ha l'impressione che il significato e il concetto sono trattati come sinonimi.

Nelle teorie della traduzione si incontrano diverse opinioni sull'effettività e sulla qualità del processo di tradurre – si parla della traducibilità o intraducibilità. Da una parte si parla della traduzione letterale, funzionale o naturale, dall'altra parte esistono i miti dell'intraducibilità linguistica, assoluta o culturale.

Fra i teorici della traduzione esistono diversi approcci, tra cui anche quello della traduzione letterale nella quale si traduce il testo d'origine con una maggiore esattezza, quasi parola dopo parola. Di conseguenza, le spiegazioni e le note occupano più spazio che il testo di base. Alcuni traduttori sprezzano le versioni delle poesie tradotte in modo piacevole, con i rimi e la melodica che rispecchia l'originale. Dicono che ogni traduzione letterale, anche quella un po' difettosa, è mille volte più utile della più bella parafrasi (cf. Nabokov 1955/2000: 71). Altri parlano della traduzione funzionale, nell'ambito della quale il ricevente non deve necessariamente conoscere i modelli culturali della lingua d'origine, perché il traduttore dovrebbe comporre il testo d'arrivo in tale modo da renderlo efficiente e comprensibile. Un altro approccio sostiene che ogni persona che conosce una lingua straniera può essere traduttore. È un'opinione assai frequente. Per la gente media, tradurre significa semplicemente sostituire le parole di una lingua con le parole di un'altra. Molte persone non si rendono conto della complessità del processo di tradurre e trattano come equivalenti la competenza comunicativa e quella di tradurre. La constatazione che ogni persona bilingue sa tradurre è sbagliata, perché la traduzione non ri-

guarda soltanto le singole parole o le frasi semplici – le difficoltà appaiono quando bisogna tradurre le costruzioni linguistiche più complesse e di un livello dell'astrazione più alto.

Secondo alcuni studiosi la maggior parte dei problemi nel processo di tradurre deriva dalle differenze linguistiche tra la lingua d'origine e quella d'arrivo che riguardano fenomeni come idiomi, polisemia, omonimia, e tutto il sistema e il potenziale morfologico di una data lingua. Esistono dei fenomeni linguistici particolari per alcune lingue e non esistenti nelle altre (come p.e. il congiuntivo o gli articoli nell'italiano – non esistono nella lingua polacca), però la grammatica non è l'ostacolo più difficile. Ci sono dei giochi linguistici, come p.e. espressioni idiomatiche oppure i giochi di parole (p.e. nelle barzellette) i quali sono difficili da tradurre, perché spesso è impossibile conservare il loro carattere nella lingua d'arrivo pure. Esiste un'opinione che la traduzione è impossibile nel caso delle poesie: ci sono molte versioni della traduzione di una stessa poesia, però quale è il valore di ognuna di esse? Quanto viene perso nel processo di tradurre rispetto al testo originale? (cf. Hejwowski 2007: 11–12). Forse la poesia sarà un tipo di testo specifico, però ci sono dei testi in cui troviamo elementi che fanno parte della cultura di una data comunità, nazione, società od ogni altro gruppo linguistico. Gli elementi di cultura in un testo sono tutti gli elementi che in un modo particolare si collegano con la cultura di un dato paese e proprio la loro particolarità provoca dei problemi nella traduzione. Si tratta soprattutto della maggioranza dei nomi propri, dei nomi e delle espressioni che sono legati strettamente con la struttura e l'organizzazione della vita del paese d'origine (p.e. religione, sistema politico, dell'educazione, legislativo, ecc.), dei costumi e delle abitudini (come quelle alimentari, tradizioni culinari, festività, modo di salutarsi), delle citazioni e delle allusioni legate alla letteratura nazionale (narrativa, drammi, poesie, canzoni, detti e proverbi) e alla storia nazionale o ad altre sfere culturali, come musica, film, pittura ecc. Tutti questi elementi tradotti nel testo d'arrivo saranno capiti soltanto dalle persone che li conoscono. Le allusioni quindi possono essere non tanto tradotte che descritte e spiegate. Le reazioni dei riceventi sul testo nella lingua d'arrivo non saranno le stesse che di quelli nella lingua originale. E perciò alcuni studiosi credono nella intraducibilità assoluta la quale deriva da queste differenze nella ricezione dei testi marcati culturalmente (cf. Hejwowski 2007: 71–73). Anche nell'approccio della traduzione come un'operazione sui testi in quanto rappresentazioni di stati mentali dell'emittente i quali devono provocare certi stati mentali nel ricevente, si riscontra una grande sproporzione tra un pic-

colo segnale testuale e un'enorme realtà mentale. E perciò bisogna assumere che la traduzione è un'operazione non sui testi né lingue, ma sulle menti – dell'autore del testo, del traduttore e dei potenziali riceventi (cf. Hejwowski 2007: 48–49). I processi mentali sono tanto più ampi di quello che nasconde un testo – a volte sarebbe molto difficile spiegare (non parlando ancora della traduzione) le astrazioni, i fenomeni come la metafora o la metonimia. Ci entrano pure tutti gli elementi di cultura di cui abbiamo menzionato prima, quelli specifici – possono risultare incomprensibili, e in conseguenza intraducibili. Bisogna, però, tenere presente che la traduzione, come la comunicazione, saranno dei processi in qualche senso sottoposti alla soggettivizzazione. Ogni persona interpreta un'espressione linguistica, un enunciato o un testo a modo suo – in alcuni casi è possibile una comprensione soggettiva basata sull'esperienza personale di un individuo. Però, anche se ci sono diverse interpretazioni di un dato testo, la maggior parte di esse saranno equivalenti in un certo grado – le parole di lingue diverse non sono quasi mai dei veri equivalenti, ma i loro campi semantici nella maggior parte si coprono. Per quanto, invece, riguarda la traduzione degli elementi particolari per una data nazione (o comunità linguistica), è la stessa questione che nel caso della comunicazione e la sua effettività. Possiamo parlare della comprensione totale tra emittente e ricevente? Esiste ed esisterà sempre un dubbio di certi malintesi, equivoci o inesattezze nella trasmissione di un messaggio tra interlocutori. L'analisi cognitiva invece consiste nel tentare di spiegare il modo di percepire e capire la realtà – è uno studio di tutto quello che viene riflesso nella lingua, delle espressioni linguistiche, anche quelle più ampie come i testi, ciò può essere molto utile nel lavoro di un traduttore o un interprete, perché ci fornisce informazioni – più o meno sicure – su quello che succede nella mente umana, dunque la traduzione dovrebbe risultare più facile e in effetti migliore.

Riferimenti bibliografici

- Bartmiński, J. 1988. *Definicja kognitywna jako narzędzie opisu konotacji*. W: *Konotacja*, 169–185. Lublin: UMCS.
- Bartmiński, J. 1998. *Profilowanie w języku i w tekście*. Lublin: UMCS.
- Bartmiński, J. 1999. *Językowy obraz świata*. Lublin: UMCS.
- Bersani Berselli G., M. Soffritti, F. Zanettin (a cura di R. Dirvon e M. Verspoor) 1999. *Introduzione alla linguistica. Un approccio cognitivo*. Bologna: CLUEB.

- Grzegorzczkowska, R. 2002. *Wprowadzenie do semantyki językoznawczej*. Warszawa: PWN.
- Hejwowski, K. 2007. *Przekład. Mity i rzeczywistość. Kognitywno-komunikacyjna teoria przekładu*. Warszawa: PWN.
- Kardela, H. 1999. *Odegna i Richardsa trójkąt uzupełniony, czyli co bada gramatyka kognitywna*. W: J. Bartmiński (red.). *Językowy obraz świata*. Lublin: UMCS.
- Kurcz, I. 1987. *Język a reprezentacja świata w umyśle*. Warszawa: PWN.
- Langacker, R. W. 1987. *Foundations of Cognitive Grammar*. Stanford: Stanford University Press.
- Langacker, R. W. 1995. (traduzione e redazione di H. Kardela). *Wykłady z gramatyki kognitywnej. Kazimierz nad Wisłą, grudzień 1993*. Lublin: UMCS.
- Maćkiewicz, J. 1999. *Kategoryzacja a językowy obraz świata*. W: J. Bartmiński (red.). *Językowy obraz świata*. Lublin: UMCS.
- Nabokov, V. 1955/2000. *Problem of translation: 'Onegin' in English*. In: L. Venuti (a cura di), 71–83.
- Putnam, H. 1975. *Mind, Language and Reality*. Cambridge: Cambridge University Press; trad. it.: R. Cordeschi 1987. *Mente, Linguaggio e Realtà*. Milano: Adelphi Ed.
- Putnam, H. 1988. *Representation and Reality*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Saussure De, F. 1916. *Cours de linguistique générale*. Lausanne, Parigi: Payot; trad. it.: T. De Mauro 1986. *Corso di linguistica generale*. Roma–Bari: Editori Laterza.
- Wierzbicka, A. 1990. *The Meaning of Colour Terms: Semantics, Culture and Cognition*. *Cognitive Linguistics* 1, 99–150.